

# *Morte e Immortalità il mito di Demetra e Proserpina*

Perché, nell'anno del Sole e quindi nell'anno della Luce, dedicare uno scritto a Proserpina che divenne moglie di Plutone assumendo così la carica di “signora degli Inferi e dell'Oltretomba”?

Semplicemente per riconfermare e rafforzare il pensiero della Tradizione che vedeva nella morte un semplice ponte di passaggio tra una vita e l'altra... o se preferiamo, tra la vita terrena e l'immortalità, a seconda dei punti di vista. [1] Dopo aver analizzato il pensiero Egizio, vediamo le analogie presenti con la filosofia greca (ed in seguito latina) tramite l'analisi del racconto.

Vediamo allora, brevemente, il mito di Demetra con Proserpina-Persefone.

Zeus si unì alla Dea Demetra e generò Persefone che divenne Dea della Vegetazione. Il terrificante e tenebroso Ade (il Plutone latino) re del Tartaro (inferi) vedendo la fanciulla se ne innamorò.

In preda al suo forte sentimento amoroso, Ade si recò da Zeus per chiedere la mano di Persefone.

Il Giudice degli Dei, in quella situazione particolare, si trovò in un *empasse*: sapeva bene che Demetra (la madre di Persefone) non avrebbe mai acconsentito a quell'unione ma, d'altro canto, Giove non poteva fare un così grave torto al proprio fratello, il Re degli Inferi, che si era perduto innamorado.

(Sappiamo bene, infatti, in quale grande considerazione fosse tenuto il sentimento dell'Amore presso il popolo della Grecia antica).

Così Zeus decise di optare per una posizione neutrale, comunicando

al fratello che non aveva intenzione né di acconsentire né di dissentire... lasciandogli, insomma, la piena libertà di azione.

Ade, dopo aver riflettuto attentamente sulla risposta ambigua, comprese che la decisione di Zeus era l'unica possibile per metterlo in un'ottima posizione: gli permetteva di rapire la bella Persefone traendo tutti gli altri dall'imbarazzo.

Fu così che un giorno, mentre la giovane Dea si trovava tra i campi intenta a raccogliere alcuni fiori, si squarciò la terra e saltò fuori un carro trainato da cavalli neri sul quale si trovava il Re dei Defunti.

Il carro, sfrecciando velocissimo nei cieli, raggiunse in breve il luogo in cui si trovava la sua amata.

Ade, con una mossa fulminea, con il suo braccio possente prese Persefone, che essendo stata sorpresa non riuscì a mettersi al riparo.

La giovane iniziò ad urlare aiuto, ma Ade incurante la mise sopra il carro e ripercorse rapidamente la strada fino a giungere al cratere per poi scomparirvi al suo interno.

Demetra, la madre, non vedendo più Persefone si allarmò e si mise a cercarla disperatamente.

Girovagò ininterrottamente per nove giorni e nove notti.

Durante il suo peregrinare giunse fino ad Eleusi ove trovò accoglienza presso la famiglia dei sovrani Celeo e Metanira che si prodigarono nel tentativo di consolarla.

Nel mito vi sono alcuni episodi piuttosto lunghi che qui riassumiamo.

In uno di questi Demetra, in preda al suo grande sconforto, beve fino ad ubriacarsi ascoltando dei versi osceni che Giambe, la figlia zoppa del re Celeo, sta declamando per tentare di rallegrarla.

A quel punto interviene Abante, il primogenito di Celeo, che vedendo la Dea in quello stato, inizia a prenderla in giro.

In preda ai fumi dell'ebbrezza, Demetra eccede nella reazione e, lanciandogli una terribile occhiata, trasforma il giovane in una lucertola.

Di lì a breve uccide, inavvertitamente, anche un secondo figlio del sovrano, l'infante Demofonte (del quale, oltretutto, è anche stata eletta a nutrice).

La sua intenzione era quella di trasformarlo in essere immortale, così operò un rito che consisteva nel tenere l'infante al di sopra di un braciere acceso, con lo scopo di bruciare tutto ciò che in lui vi era di mortale.

Ad un tratto, proprio nel bel mezzo dello svolgersi del rito, la moglie del re, Metanira, entrò per caso nella stanza interrompendo la funzione magica attua-